



Appunto della UIL PA sul decreto legislativo di riordino della CRI

Oggetto: Riorganizzazione della Croce Rossa Italiana

In via preliminare, questa O. S. vuole richiamare l'attenzione su quello che, a suo parere, è un eccesso di delega operato con il decreto in oggetto.

Infatti, la norma delegante impegnava il Governo ad operare una riforma dell'ente pubblico non economico Croce Rossa Italiana, non ad intervenire riordinando il sistema di presidio sanitario e di pronto intervento sul territorio, trasferendosi dalla sfera pubblica a quella privata.

Per fare un esempio, sarebbe come se una legge sul riordino della scuola pubblica per l'infanzia stabilisse che tutti gli asili nido divengono privati.

Inoltre, il modo e la tempistica con la quale, in un primo tempo, è stata presentata alle OO.SS. la materia in oggetto, desta vive perplessità circa il metodo procedurale adottato, che certamente nei fatti ha eluso una precisa disposizione della legge, disposizione che voleva che nell'emanando decreto fossero raccolti contributi compiuti, e non mere osservazioni necessariamente affrettate.

Infatti, quanto operato non ha favorito una riflessione adeguata alla rilevanza dell'argomento, alimentando per altro vive preoccupazioni circa gli esiti che potrebbero scaturire dal perseguire tale condotta. E' la seconda volta che si reitera un metodo scorretto, prima assicurando sul differimento dei termini della delega dal 30 giugno al 30 settembre, per poi trasmettere al Parlamento lo schema di decreto legislativo onde acquisire il parere delle commissioni competenti (XII Affari Sociali e V Bilancio), senza che le OO.SS. ne fossero preventivamente informate.

Tra i mesi di maggio e giugno si sono tenuti 5 incontri con il Ministero della Salute, per sentire le OO.SS. in merito all'intervento di riordino e ristrutturazione della CRI, da adottarsi in applicazione della delega conferita al Governo, ai sensi dell'art. 2 della Legge 4 novembre 2010 n. 183.

Nei predetti incontri, il Ministero, ha prodotto e illustrato alle OO.SS. presenti, una bozza dello schema del decreto legislativo recante la riorganizzazione dell'Ente, poi superata da quella trasmessa al Parlamento. Differenti sono state le parti rimodulate e rivisitate tra l'estensione dei due testi, a significare un lavoro in progress, che sembrava potesse tener conto anche delle prime richieste di modifica avanzate in un primo tempo dalle OO.SS..

Nonostante tale bizzarra procedura, le scriventi OO. SS., nel corso degli incontri hanno preferito continuare nel confronto, sollevando alcune perplessità circa questioni di rilievo che sono state puntualmente sottolineate e che si ritiene siano da considerarsi ancora aperte e non affrontate in modo esaustivo.

Intendiamo, innanzitutto soffermarci su alcuni punti salienti che la breve riflessione concessa in occasione degli incontri ha da subito evidenziato:

- Dalla lettura del documento si desume che la CRI conserva la natura giuridica di Ente Pubblico non Economico almeno fino alla data della sua liquidazione (fine 2016) e contestualmente le funzioni esercitate dall'attuale Associazione a partire dal 1 gennaio 2014 sono trasferite alla nuova Associazione della CRI con personalità giuridica di diritto privato;
- I Lavoratori già in essere con contratto a tempo determinato e i militari richiamati potranno vedere i propri contratti prorogati solo per fare fronte alle esigenze connesse alle convenzioni per la fornitura di servizi sociali e socio-sanitari ancora in atto e continuerebbero nel rapporto di lavoro fino alla loro naturale scadenza e comunque non oltre il 31 dicembre 2013;

In via preliminare, queste Organizzazioni Sindacali ribadiscono la propria contrarietà verso forme di privatizzazione indiscriminata di funzioni pubbliche aventi rilevanza sociale come quelle rappresentate dai servizi svolti dalla CRI e che in momenti di particolare criticità della Nazione necessitano ancora di più di riferimenti certi che solo con la presenza di un Organismo Pubblico e non speculativo possono essere garantiti.

E', infatti, opinione di questa O.S. che il testo proposto ponga fortemente a rischio la capillarità del servizio oggi offerto ai cittadini sul territorio o che, in subordine, questo venga mantenuto a costi sensibilmente più elevati, soprattutto per gli enti e le comunità locali più piccole.

Infatti, il testo non offre nessuna garanzia che i comitati maggiormente operativi sul territorio, i comitati locali e provinciali, una volta assunta la nuova natura e, conseguentemente, la corrispondente condizione economica, siano in grado di continuare ad esercitare un servizio che, negli anni, ha riguardato milioni di cittadini e salvato decine e decine di migliaia di vite. O che, comunque, per continuare a esercitarlo non debbano gravare pesantemente sulle già debilitate casse delle comunità locali.

La scrivente O.S., comunque, non si esimo dal formulare osservazioni di merito rispetto ai singoli punti dell'articolato in oggetto:

La scrivente O.S. ritengono, comunque sin da ora, di far osservare quanto appresso indicato:

1° sulle garanzie per la struttura ed il personale della periferia: già negli incontri succitati con la CRI questa O.S. hanno sottolineato, comunque, che nel caso dovesse permanere la volontà impositiva di procedere ugualmente ad una privatizzazione dell'Ente, andrebbe rafforzato il potere di controllo e di indirizzo da parte della CRI nazionale, prevedendo che, in sede di regolamento o statuto tipo delle strutture periferiche

privatizzate sia prevista l'adesione obbligatoria (a pena di negazione del riconoscimento da parte della CRI) ad un modello organizzativo e gestionale unico e che, in essi, sia altresì previsto che il rapporto di lavoro di tipo privato sia costituito da un contratto collettivo unico (al quale i Comitati devono fare indiscutibilmente riferimento), stipulato dalla CRI, quale soggetto rappresentativo delle nuove entità private, con le OO.SS. rappresentative del personale. In ogni caso vogliamo evidenziare che il personale a tempo determinato (civile e militare) deve andare via prima del 31 dicembre 2013 e a partire dal 1° gennaio 2014 non ci sarà più un contratto per loro. Anche se nelle intenzioni si voleva dire che nel 2014 questo personale transita, con le convenzioni, all'associazione, sul decreto c'è scritto un'altra cosa:*per l'esercizio delle convenzioni l'Associazione impiega **prioritariamente**, secondo il proprio contratto collettivo di appartenenza personale già utilizzato dalla CRI con rapporto a tempo indeterminato o determinato nella diretta fornitura dei servizi oggetto delle convenzioni medesime, che abbia optato per l'Associazione e che sia comunque in possesso dei requisiti necessari.* Il Prioritariamente non garantisce alcunché al lavoratore precario, si rimane sempre nel campo del probabile.

2° sulla mobilità. Allo stato attuale con i meccanismi in progress inseriti nell'ordinamento di questo Paese, la mobilità, così com'è stata scritta è impraticabile. La mobilità, essendo equiparata ad una nuova assunzione, deve essere autorizzata dal Ministero della Funzione Pubblica. Pensare di mettere in mobilità migliaia di persone, "dambler", come se fosse un gioco del cilindro di Silvan è veramente pensare a qualcosa dalla praticabilità assai difficile. Attraverso l'applicazione della L. 111/2011 art. 17 tutto il personale dell'ICE è stato trasferito nei ruoli del Ministero dello Sviluppo Economico. Non si spiega, allora, perché il lavoratore dell'ICE deve essere, seppur nella sua penalizzazione professionale, agevolato rispetto al lavoratore di croce rossa. Se lo stesso discorso fosse stato affrontato 5 anni or sono, non ci sarebbe stata la stessa preoccupazione di oggi, in quanto in tutti i processi di riforma che, da allora, sono intervenuti in realtà simili (vedi gli uffici di frontiera dell'ACI, del CONI, etc.), esisteva una certa elasticità da parte degli enti ad assumere. Ma oggi con molti enti storici che risultano essere in sovrannumero, causa anche il decreto sulla revisione della spesa, appare incredibile pensare di mandare anche solo una persona, in quanto le dotazioni organiche risultano bloccate a 15 anni fa. Viste le premesse, il testo in esame, non può che risultare inaccettabile e senza ulteriori modifiche, si traduce in una presa in giro per i lavoratori. La recente norma che rafforza nel settore pubblico le condizioni per l'esercizio degli ammortizzatori sociali previsti dal d.lgs 165/01 va proprio nell'indirizzo della riduzione del personale, non del suo aumento. In definitiva la mobilità verso altre PA è una possibilità teorica e non esercitabile nella pratica in quanto il mancato rispetto del Patto di Stabilità da parte delle amministrazioni locali impedisce le assunzioni. Non soccorre la norma secondo cui il personale è accompagnato dalle risorse relative alla sua retribuzione, in quanto non è certo il periodo in cui tale accompagnamento sarà mantenuto e comunque, in prospettiva, la dinamica delle retribuzioni (sia per sopravvenire di salario accessorio che per quegli aumenti che, nel tempo comunque, prima o poi, dovranno essere riconosciuti) lieviterà in capo alle amm.ni riceventi. Stante la allocazione del personale oggetto della norma, occorre la verifica della possibilità di introdurre una deroga ai patti di stabilità degli enti locali ed alla norma sovrannumeraria delle articolazioni territoriali delle Amministrazioni statali che impediscono la mobilità. A parere di questa O.S. è da prevedere una sorta di cabina di regia per le procedure di mobilità con il coinvolgimento diretto delle stesse.

3° sulla gestione dei Comitati privatizzati. Il problema investe la gestione dei 108 Comitati Provinciali che rischiano una reale disomogeneità di gestione. Occorre imbrigliare in maniera rigida le tante realtà locali, pena l'insorgere di grosse difficoltà sia per coloro che lavorano in quelle sedi che nelle funzioni espletate dall'Ente. Scenario credibile, a distanza di pochi anni, l'inesistenza della Croce Rossa sul territorio, con le pressioni politiche locali a vanificare gli sforzi della CRI sui territori. Pertanto se, come detto, si ritiene necessaria la presenza di contratto unico di riferimento per tutti i lavoratori ora cri sul territorio, occorre

anche che la CRI nazionale eserciti le funzioni di indirizzo e controllo, a partire dagli statuti-tipo e dai regolamenti di gestione. La cultura della mancanza di regole determina atteggiamenti ignobili. Sul piano delle prestazioni, non potendo consentire un tale arretramento, a parere di questa O.S., si deve procedere a stabilire un range rigidissimo previsto per legge, senza il quale è impossibile impedire le più diverse modalità di prestazioni per la cittadinanza a seconda del meccanismo vigente in quel momento o della persona che a turno gestisce la realtà territoriale. Quindi la prestazione per la cittadinanza va garantita in maniera certa e univoca, sicura, chiara e trasparente. Contestualmente, stante la natura di servizio al pubblico che anche le strutture territoriali privatizzate debbono offrire, occorre che sia chiarita la natura dei controlli – di necessità rigidi ed ineludibili – cui tali strutture debbono comunque essere sottoposte.

4° art. 1

sul comma 4, lettera e. sulla gestione e organizzazione dei CIE e dei CARA. Tra i nuovi compiti delegati alla CRI sono stati inseriti i centri per l'identificazione e l'espulsione di immigrati stranieri e centri per l'accoglienza dei richiedenti asilo. **E'** necessario conoscere quale sarà il personale destinato alla loro gestione, vista la riduzione complessiva degli organici. Fin d'ora questa O.S. si dichiara contraria ad ogni ipotesi di assunzione della gestione al solo fine della sua successiva esternalizzazione con affidamento a terzi.

sul comma 4, lettera d.

si potrebbe aggiungere: *“promuovere e diffondere la prevenzione e la protezione della salute in tutti i suoi aspetti”*.

La Prevenzione della salute, comprende sia interventi nell'ambito della Protezione Civile, collaborare con le Scuole, i Comuni e le altre istituzioni ed associazioni per promuovere iniziative finalizzate a prevenire situazioni, attività dell'uomo e quant'altro in Italia ed all'estero (ad es. nella cooperazione allo sviluppo) che possa causare danno alla salute.

sul comma 6.

La CRI può ancora svolgere attività di supporto al SSN in quei settori dove, per carenza di risorse e realtà culturali e territoriali difficili, il SSN non riesce a garantire uniformità di trattamento soprattutto nei confronti degli emarginati, degli anziani, dei diversamente abili, dei lavoratori stranieri.

Inoltre, la CRI può svolgere un ruolo fondamentale di riferimento per tutte le attività sanitarie affidate anche alle altre Associazioni di volontariato (soprattutto nell'ambito del trasporto infermi e dell'emergenza), essendo l'unica struttura presente su tutto il territorio Nazionale con protocolli standard di qualità verificati e con risorse già disponibili che, altrimenti, rischierebbero di essere disperse.

Prendendo ad esempio il caso specifico del trasporto infermi e dell'emergenza, l'affidamento semplicistico, anche in parte, di tali servizi ad associazioni di volontariato prive di storia e di specifica esperienza, senza fornire loro un riferimento standard di qualità, porterebbe ad una anarchia gestionale con risultati devastanti a discapito dell'utenza finale e delle risorse pubbliche.

L'utenza, infatti, rischierebbe di ricevere servizi, seppur dettati da spirito volontaristico e nobile, non adeguati alle reali esigenze e che in funzione dell'attuale regionalizzazione gestionale del SSN potrebbero diversificarsi in maniera caotica a seconda del territorio interessato.

La mancanza di standard di qualità e di professionisti di “mestiere” (personale sanitario abituato ad operare insieme ai volontari anche oltre i propri compiti lavorativi, di cui solo la CRI fino ad oggi dispone), rischierebbe di trasformare l'emergenza in sola attività di trasporto urgente presso le strutture ospedaliere, sovraccaricando queste ed aumentandone i costi per ricoveri che, altresì, potrebbero essere evitati.

5° Art. 3 comma 4

A partire dal 2014 il neo Presidente eletto nei mesi precedenti predispose, in completa solitudine, uno schema di fabbisogno quantitativo e qualitativo di personale (art. 3 comma 4). Non c'è affatto

coinvolgimento delle OO.SS. Inoltre il personale militare (di ruolo), transitando in un ruolo ad esaurimento, nel personale civile, incrementa quest'ultimo determinando di fatto una situazione ancora più pesante: dagli attuali 1230 dipendenti civili si passa automaticamente a circa 2500;

6° Art. 6

i corni del problema sono due: i lavoratori e i servizi.

uniformarsi a quanto previsto sui processi di mobilità, da parte del protocollo sul lavoro pubblico: coinvolgimento della O.S. su qualificazione e formazione professionale e in generale in tutte le fasi dei processi di mobilità collettiva. Per il momento è prevista unicamente e in termini assolutamente generici una sede di confronto presso il Dipartimento della Funzione Pubblica al fine di coordinare il processo di mobilità del personale.

Importante porre una condizionale sulle assunzioni degli altri enti: attingere agli esuberanti della CRI prima di procedere a nuove assunzioni negli stessi (ved. art. 6 comma 3);

Un altro escamotage è quello di applicare il dlgs 67 del 2011 che proroga fino al 2014 la possibilità di presentazione della comunicazione relativa al lavoro usurante notturno (vedi anche l. 183/2010);

Altresì, si potrebbe applicare la proroga fino al 2014 al fine di fruire dell'istituto dell'esonero dal servizio nel corso del quinquennio antecedente la data di maturazione dell'anzianità massima contributiva di 40 anni (dl 225/2010). I posti resisi vacanti non sono reintegrabili al meno fino al 2014. Utile seguire l'evoluzione del dibattito parlamentare sul decreto della revisione della spesa in merito alle deroghe alla legge Fornero sul pensionamento;

comma 5

conviene, transitare subito, cioè entro il mese di marzo 2014 (art. 6 comma 2) ad altro ente? Cioè per l'amministrazione ricevente si potrebbe conseguire un doppio vantaggio: il passaggio avverrebbe con risorse finanziarie destinate a nuove assunzioni e in più riceverebbero anche un terzo della quota di contributo che i ministeri erogano ogni anno alla CRI.

Conclusioni:

Il testo, per come è stato scritto, appare a questa O.S. confuso e frettoloso. Non volendo pensare che sia stato scritto in maniera volutamente confusa e frettolosa per non dare la possibilità oggi di individuare in maniera puntuale tutte le pecche esistenti che, nel tempo, emergeranno con una violenza che metterebbe la CRI in ginocchio sia rispetto alla propria mission che alle funzioni assegnate, si chiede di voler considerare la necessità che il testo venga nuovamente sottoposto ad un ampio confronto. Già oggi è nelle cose vedere autorevoli esponenti politici di regioni importanti rifiutare alla CRI una primazia nell'attribuzione di incarichi importanti, è un predeterminare, è un buttare a mare la CRI e crearsi strutture proprie per gestire in forma clientelare quelle che sono competenze storiche dell'Ente e su cui oggi la CRI ha professionalità, esperienza e capacità. Questo la dice lunga sui rischi cui il testo ci prepara. I precedenti di Lombardia o Puglia insegnano. Occorre evitare che, con ancora più facilità di oggi, ognuno si voglia fare la gara a propria immagine e somiglianza, gestirsi le assunzioni, fare le convenzioni con le agenzie interinali, etc: ergo per come è impostato l'insieme, è irricevibile.

Non abbiamo una pregiudiziale a discutere, e se questo testo diverrà definitivo discuteremo comunque e dovunque potremo, ma abbiamo una pregiudiziale di contenuto verso quanto di negativo trasuda dalle righe del testo.

La Croce Rossa Italiana riveste una funzione essenziale per il nostro Paese e non soltanto per l'elevata competenza e professionalità di cui i nostri lavoratori sono in possesso. E' del tutto evidente, infatti, che attività "vitali", come quelle assicurate dalla CRI, in virtù della loro specifica natura, non possono che essere di natura esclusivamente pubblicistica e non possono essere assolutamente cedute al privato. Si tratta, per l'appunto, di un contesto nel quale la professionalità e l'"etica" istituzionale sono state acquisite proprio in virtù della natura strettamente pubblicistica dell'ente nonché della peculiarità delle funzioni svolte che sono da ricondurre nel più esteso ambito del "welfare" del Paese. Peraltro, tale convinzione è diventata ancora più forte alla luce degli ultimi interventi in materia di "spending review", che già vanno ad incidere pesantemente sulla capacità delle regioni di garantire adeguati livelli di assistenza sanitaria.